

La Repubblica 7 marzo 2012

"Noi boss appoggiammo Lombardo". Tre pentiti contro il governatore

Si parla solo di mafia in quest'aula di pretura dove gli imputati sono dei convitati di pietra e il nome dei Lombardo risuona a stento. È un processo surreale quello che si sta celebrando davanti al giudice Michele Fichera. I primi testi dell'accusa sono dei pentiti di mafia che, ovviamente, parlano di Cosa nostra e del sostegno elettorale che le cosche davano ai politici. Neanche una parola sul capo di imputazione contestato al presidente della Regione Raffaele Lombardo e a suo fratello Angelo, chiamati qui a rispondere di un reato, la semplice violazione di legge elettorale, che nulla ha a che fare con la mafia nonostante proprio qualche giorno fa la Procura abbia notificato l'avviso di conclusione delle indagini per lo stesso reato (non mafioso), in concorso con i Lombardo, a due boss di Cosa nostra, un pentito di mafia, e un professionista arrestato per mafia. "Ciccio La Rocca teneva in mano il presidente Lombardo, lo giostrava come voleva lui", racconta in aula Ercolino Iacona, pentito della famiglia di Caltanissetta, mentre il ben più noto capomafia agrigentino Maurizio Di Gati spiega in cosa consiste il patto tra mafiosi e politici: "Noi davamo voti e loro si impegnavano a darci quello che volevamo noi, appalti, lavori, finanziamenti. Il concetto è abbastanza semplice". Affermazioni che, forse, potranno interessare il gip Luigi Barone che lunedì prossimo dovrà decidere in merito alla richiesta di archiviazione presentata dalla Procura nei confronti dei Lombardo per il ben più grave reato di concorso esterno in associazione mafioso. Poco convinto dal contenuto della richiesta di archiviazione, di fronte a ripetuti contatti tra i Lombardo ed esponenti delle cosche, il gip ha chiesto alle parti di qualificare giuridicamente questi rapporti che vanno ben oltre le elezioni politiche del 2008. Le testimonianze dei primi due pentiti portati in aula dalla Procura al processo per voto di scambio semplice non servono proprio a nulla. Qui il capo di imputazione parla solo delle elezioni politiche del 2008 quando Maurizio Di Gati era già in carcere da un paio d'anni, mentre Ercolino Iacona era appena stato arrestato e quindi proprio nulla ovviamente dicono del presunto sostegno portato dalle cosche ai Lombardo in quell'occasione. Ha quindi buon gioco il difensore del governatore, il professore Guido Ziccone, a dichiarare a fine udienza che "la prova di oggi ha avuto un esito assolutamente favorevole alla difesa. Le accuse al presidente Lombardo si vanno dissolvendo". Dei rapporti tra il governatore e le cosche Iacona e Di Gati conoscono informazioni generiche e nessun episodio concreto di contropartita che i Lombardo avrebbero offerto ai boss in cambio dei voti. "Da Maurizio La Rosa, uomo d'onore di Gela - ha raccontato Iacona - ho ricevuto la richiesta di sostenere un candidato, Enzo Cirignotta. Dovevamo appoggiarlo e poi, se c'erano lavori per infrastrutture o altro in provincia di Caltanissetta, il presidente avrebbe dato il suo appoggio per farceli avere. Non so se Cirignotta fosse del

partito di Lombardo. La Rosa mi disse anche che Ciccio La Rocca (capomafia di San Michele di Ganzaria) teneva in mano il presidente e lo giostrava come voleva lui". Discorsi del 2007 che avrebbero dovuto essere confermati dal terzo testimone convocato in aula, proprio Maurizio La Rosa, la fonte di Iacona. Ma La Rosa preferisce tacere. "Mi avvalgo della facoltà di non rispondere per alcune cose successe nei giorni scorsi che vorrei precisare", esordisce. Ma il presidente lo zittisce e lo congeda. Nessuna delle parti sembra interessata a cosa abbia indotto il testimone a tacere. Fuori dall'aula, il suo avvocato spiega: "La Rosa è stato presentato nei giorni scorsi da alcuni siti Internet come un pentito (che non è), lui è in carcere a vita comune e la sua famiglia vive a Gela. È chiaro che con questo atteggiamento ha voluto puntualizzare che non è un pentito". Escono così dal dibattimento le parole che La Rosa aveva detto ai pm in istruttoria: "Lombardo è un amico, sta vicino agli amici di Catania. Totò Seminara mi raccontò che c'era stato un incontro con alcuni soggetti di Catania dove partecipò Lombardo, dove tutte le famiglie mafiose... ". Ma senza la conferma in aula queste dichiarazioni sono carta straccia. Che Cosa nostra, dopo il 2001, decise di appoggiare l'Mpa di Lombardo lo racconta in aula un boss come Maurizio Di Gati che quell'ordine ricevuto dalla famiglia di Canicattì, a sua volta catechizzata dai palermitani, lo trasmise ai suoi uomini. "C'era - dice - quest'ordine di portare voti all'Mpa di Lombardo. Era un buon partito per noi e avevamo un nostro uomo di fiducia, Calogero Lo Giudice, figlio di Vincenzo, che era passato dall'Udc all'Mpa. Ciccio La Rocca (lo stesso che teneva in mano Lombardo, ndr) mi disse che l'Mpa era molto portato in Sicilia orientale e ci dava una mano per gli appalti e i finanziamenti pubblici". Per rastrellare i voti, Di Gati prometteva posti di lavoro nelle imprese che sarebbero state favorite o pagava 40 euro a voto alle famiglie bisognose. I soldi arrivavano dai candidati. "Calogero Lo Giudice mi fece avere 25 mila euro".

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS